

NOI DONNE, L'ABORTO, LA SALUTE

Sul tema dell'aborto e della condizione della donna un po' tutti stanno prendendo una posizione, naturalmente da angolature diverse e talvolta opposte. In questa battaglia troviamo con noi molti alleati, ma bisogna distinguere i loro obbiettivi e motivazioni. C'è chi lo considera un diritto civile e chi un metodo di controllo delle nascite, ma sempre e in ogni caso non tengono mai in considerazione la situazione complessiva di vita della donna, cosa voglia dire per lei vivere un aborto.

Noi crediamo che l'aborto non sia solo una questione su cui si basano giochi politici, e l'aborto clandestino una vergogna sociale, ma sia prima di tutto un dramma che noi donne viviamo in prima persona. E' il dramma di rimanere incinte senza averlo voluto, di dover scegliere tra mettere al mondo un figlio senza potergli garantire quello che gli spetta (in senso morale e affettivo) e dover infrangere una morale imposta, fare una violenza al nostro corpo e alla nostra mente.

L'aborto non è mai un momento positivo, in cui esprimiamo noi stesse; al contrario è sofferenza, dolore fisico e psicologico che nessuna di noi vorrebbe dover vivere. E' l'ennesima violenza che ci viene fatta (a cui noi ci sottoponiamo coscientemente), a causa della scarsa o nulla possibilità di autodeterminazione in cui ci troviamo costrette all'interno di una società basata su valori maschili e sessisti. Ad esempio non c'è alcuna possibilità per una donna, ancor più se proletaria, di avere un figlio, se lo desidera, senza essere sposata perchè l'unica risposta che ancor oggi da la società è la emarginazione, la condanna e spesso anche l'impossibilità alla sopravvivenza materiale.

L'impossibilità attuale di una scelta in prima persona sulla maternità, si rivela anche nel caso contrario, cioè quando la maternità è voluta e la donna è costretta ad abortire, spesso senza rendersi conto delle cause. Ci riferiamo agli aborti bianchi, cioè determinati dalle condizioni di lavoro. Questo è uno degli aspetti più drammatici della condizione di salute

delle lavoratrici. Secondo dati ISTAT il totale annuale degli aborti ritenuti spontanei è da 1 a 1,2 milioni. Di questi circa 500.000 sono dovuti alle condizioni di lavoro nocive. (Il 17% nelle operaie rispetto al 10% nelle impiegate) Molto elevata è la percentuale di aborti tra le lavoratrici chimiche, grafiche, metalmeccaniche, per esposizione a sostanze tossiche come benzolo, piombo, solfuro di carbonio ecc., oltre al fatto di subire ritmi pesanti e svolgere mansioni faticose. L'esposizione a sostanze tossiche è anche causa di cefalopatie e di malformazioni nei neonati. E' stato anche rilevato che l'esposizione del maschio agli stessi tossici può provocare l'aborto attraverso alterazioni degli spermatozoi. La nocività del tipo di lavoro (ad esempio l'esposizione a vibrazioni) è anche causa di parti prematuri, distocici, di neonati distrofici.

La legg. di tutela della maternità che prevede un periodo obbligatorio di riposo (da due a tre mesi prima del parto a seconda del tipo di lavoro) non protegge il I° trimestre di gravidanza che è il più delicato e importante per lo sviluppo del feto. Inoltre nelle statistiche ufficiali non è presa in considerazione la nocività del lavoro domestico, ma non a torto si può pensare che esso sia causa di gran parte degli aborti, cosiddetti spontanei. Basti pensare all'orario lunghissimo (più di 12 ore al giorno) alla fatica fisica, all'assenza di ferie e mancanza di qualsiasi tutela per queste lavoratrici.

Nonostante la sua gravità il problema degli aborti bianchi è quasi sconosciuto nell'ambiente medico. Negli ospedali e nelle cliniche non si compiono indagini per mettere in relazione lo aborto al tipo di lavoro. Questi son gli stessi medici che si scagliano contro la liberalizzazione dell'aborto, parlando di diritto alla vita, o che dovrebbero fare fa giudici decidendo se una donna può abortire o meno.

L'aborto è una legittima difesa intrisa di contraddizioni che noi donne abbiamo il diritto di vivere nel modo meno doloroso e gravoso dal punto di vista igienico sanitario, psicologico ed economico. E' per questo che vogliamo l'aborto libero, gratuito, in strutture pubbliche e con anestesia.

Solo noi donne possiamo scegliere se portare avanti o no un processo che influenzerà tutta la nostra vita; è su di noi infatti che ricade tutto il peso del lavoro che un figlio comporta,

non perchè noi "per natura" siamo più adatte ad allevare un figlio, ma per una divisione sessista del lavoro e dei ruoli sia all'interno della famiglia e della società.

Rifiutiamo il medico come referente sociale nella nostra scelta; sappiamo troppo bene cosa sia la corporazione dei medici (e già la parola corporazione fa pensare a un preciso periodo storico). Finora quegli stessi medici che dovrebbero decidere per noi hanno speculato sui nostri aborti clandestini; non c'era giuramento di Ippocrate o norma morale che li facessero indietreggiare di fronte alle 3/400.000 lire che ci chiedono per un aborto. Ci sembra utile riportare i risultati di una inchiesta svolta recentemente tra i medici italiani: alla domanda se fossero favorevoli all'autonomia di decisione della donna, il 40% ha risposto di no.

E' un minimale diritto civile quello della libertà di scelta che noi chiediamo; Siamo noi le uniche che possiamo sapere cosa significa portare avanti una gravidanza, fare un figlio e quindi dobbiamo essere noi a decidere. Ma anche avere l'aborto libero, gratuito e assistito non significa avere libertà di scelta, è sempre l'estremo rimedio. Il nostro obiettivo ultimo è non dover più essere costrette ad abortire. Questo significa avere a disposizione anticoncezionali sicuri e non nocivi, alla portata di tutte. Ma siamo ben lontane da questa realtà. Fino a circa 4 anni fa era proibita la propaganda anticoncezionale e ancora oggi gli anticoncezionali vengono prescritti e venduti sotto mentite spoglie. La ricerca medica in questo settore è estremamente arretrata e non per caso. La scienza non è mai stata gestita secondo i bisogni delle donne. La pillola che è quanto di più efficace esiste oggi sul mercato dei contraccettivi non è assolutamente innocua. Anche se è stato dimostrato che non ha rapporto con l'insorgenza di tumori maligni (anzi può curare tumori benigni come cisti ovariche, alcuni fibromi della mammella), tra i suoi effetti dannosi sono stati riscontrati:

- 1) aumento di malattia tromboembolica del 4,4% rispetto a chi non la usa (mortalità di 3/100000 all'anno). Questi dati diminuiscono con pillole a basso dosaggio.
- 2) fenomeni di ipertensione che aumentano con l'uso prolungato
- 3) disturbi circolatori agli arti
- 4) incidenza di eczemi aumentata di 4 volte

5) nevriti e sciatiche

6) predisposizioni alle infezioni urinarie e vaginiti

7) epatopatie

8) emicranie

(Ricerca del Royal College Practicivuners dal 68 a oggi).

Oltre a questo è ben nota a tutte la serie di disturbi minori di tipo nausea, vomiti, aumenti di peso che spesso sono passeggeri. Esiste poi il rischio nelle ragazze molto giovani di provocare disturbi ormonali e sterilità.

Con questo non vogliamo fare del terrorismo contro la pillola (è vero anche che i rischi legati a gravidanze numerose e aborti clandestini sono sempre maggiori), ma vogliamo solo sottolineare come anche quella minima libertà di autogestione della nostra vita sessuale viene pagata con un rischio per la salute. Chiedere anticoncezionali significa volere consultori in cui ottenere tutte le informazioni di cui necessitiamo, contraccettivi sicuri, innocui e adatti a ciascuna di noi, voler medici che non si arroghino il diritto di decidere per noi se possiamo avere una vita sessuale senza rischi (vedi problema delle ragazze giovani). Per questo è essenziale che siano gestiti e controllati da noi, sulla base dei nostri bisogni e non lasciati in mano a tecnici, magari efficienti, ma estranei ai nostri problemi. Volere anticoncezionali significa poterci gestire la nostra attività riproduttiva secondo i nostri bisogni.

Rifiutiamo chi vede negli anticoncezionali diffusi liberamente un modo di arginare la cosiddetta catastrofe ecologica, il sovrappopolamento. E' un altro nodo, e neppure molto più sottile, di voler gestire le nostre pance: 30 anni fa per essere brave donne del regime bisognava fare tanti figli da mandare in guerra; ora ci dicono che per essere brave donne bisogna fare pochi figli altrimenti il mondo scoppia. Rifiutiamo queste teorie neo-malthusiane, la soluzione dei problemi sta in una diversa distribuzione della ricchezza e nella possibilità per noi donne di scegliere finalmente se, quando e come essere madri, cioè nella possibilità di essere finalmente considerate individui e non macchine per la riproduzione da far funzionare a pieno ritmo o a ritmo regolato in corrispondenza agli andamenti ciclici della ideologia e dell'economia. Nessuno meglio di noi sa cosa significhi avere figli in una situazione di assoluta mancanza di servizi sociali che ci permettano di gestire non più in modo esclusivamente privato questo lavoro e questa fatica, anche per quest.

non deleghiamo a qualcun altro la decisione di una maternità. Il nostro obiettivo è di lottare perchè qualsiasi donna possa realmente decidere se diventare madre o no, dato che non crediamo nella mistificazione santificata della maternità come nostra unica possibilità di realizzazione e perchè chi ha figli possa usufruire di una rete di servizi non solo sufficiente da un punto di vista quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativo. Proprio perchè abbiamo individuato nel problema della salute intesa nel senso più ampio, dalla contraccezione all'aborto, dalla maternità alla nocività del nostro lavoro in casa e fuori, alle condizioni psicologiche in cui siamo costrette a vivere, uno dei momenti più significativi dell'oppressione e dello sfruttamento della donna stiamo lavorando per aprire il Centro Donne e Salute che vuol essere una iniziativa politica di organizzazione autonoma e di lotta delle donne. Intendiamo aprire questo nostro Centro in un quartiere perchè ci interessa cercare di creare un rapporto continuativo e quindi un discorso politico, soprattutto con quelle donne che hanno meno possibilità di collegamento ed organizzazione in un discorso femminista, le casalinghe, le donne che fanno il doppio lavoro, le proletarie. E' chiaro quindi che non ci interessa fornire un servizio alternativo che cerchi di tappare le falle dell'organizzazione sanitaria, ma un momento di potere per le donne. Potere che è anche cominciare a conoscere ed imporre i propri diritti e i propri bisogni, potere che è appropriarci della conoscenza e del sapere, per criticarlo e ribaltarlo, e quindi smettere di delegare ai medici, ai tecnici, al capitale la gestione del nostro corpo e della nostra mente.

CENTRO DONNE E SALUTE

cip via VIII febbraio
Padova 5 marzo 1976